

ARTIFICIAL IDIOCY

Come l'Intelligenza Artificiale è
diventata Stregoneria Digitale



Alessandro Parisi

Innovation
eXploited

Artificial Idiocy

Come l'Intelligenza Artificiale è diventata Stregoneria Digitale

Alessandro Parisi

© 2024 Alessandro Parisi

Prologo

“La Verità rende Liberi”

Introduzione

Parlare di Intelligenza Artificiale é ormai di moda: del resto, le innovazioni che caratterizzano il settore sono talmente rapide ed esaltanti che é difficile resistere dal commentare e diffondere le notizie che riguardano i risultati strabilianti conseguiti dalla ricerca, soprattutto quella applicativa.

Tuttavia, é anche facile cadere preda di **false suggestioni**, spesso immotivate o eccessivamente altisonanti, al punto da apparire inverosimili e irrealistiche: troppo spesso i media, ma anche gli “addetti ai lavori” (che al contrario dovrebbero manifestare un maggiore senso critico), cedono alla tentazione della propaganda.

Le motivazioni della diffusione di annunci esagerati in merito alle possibilità dell’Intelligenza Artificiale nei diversi settori della vita quotidiana (a cominciare dalle prospettive di lavoro) sono spesso riconducibili a un *business model* distorto, che **allinea gli incentivi** (anche economici e finanziari) dei **produttori di software** con quelli dei **media**: entrambi infatti hanno da guadagnare dal clamore mediatico che caratterizza non solo l’Intelligenza Artificiale, ma l’innovazione tecnologica in generale.

Pertanto, non è affatto raro oggi giorno incappare in proclami altisonanti che annunciano l’inevitabile (sopra)avvento dell’Intelligenza Artificiale, pronta a soppiantare il genere umano in ogni campo, fino al punto di spodestarlo dai residui domini che gli sono ancora propri, quali quello della creatività e della ricerca scientifica.

Ma quanto c’è di vero, o al limite di verosimile, in tali proclami altisonanti?

In realtà poco, ma il problema é che é difficile sconfessare la **retorica dei tecno-sciovinisti** con argomenti intuitivi e convincenti, tanto fitto é l'alone di mistero che circonda tali tecnologie divenute ormai "esoteriche", al punto che il rischio di cedere all'incantesimo della **"stregoneria digitale"** non riguarda più soltanto il cittadino comune, ma anche l'esperto del settore (o presunto tale).

Parte prima. Le ascendenze culturali della Stregoneria Digitale

La retorica dell'Inevitabile

Se c'è un elemento che caratterizza la narrazione dell'innovazione digitale, è l'ampio uso di artifici retorici volti ad infondere nel pubblico un senso di **inevitabilità** del progresso tecnologico.

Come vedremo, tale retorica è funzionale agli interessi economici delle aziende che forniscono i prodotti e servizi tecnologici, e si allinea con gli interessi dei *media*, volti a catturare l'attenzione degli utenti.

Ma prima di andare a fondo nella nostra analisi, è utile ripercorrere brevemente l'iter storico e culturale che ha dato origine a tale narrazione, che come vedremo, trova le proprie radici insospettabili in alcune **antiche dottrine** filosofiche e religiose, riportate in auge dalla odierna **ideologia tecnocratica**.

Il primo concetto che occorre introdurre è quello di **escatologia**, che è alla base della presunta "inevitabilità" del progresso tecnologico.

L'escatologia e il destino ultimo dell'Umanità

Per comprendere le ragioni che stanno dietro alla retorica dell'inevitabilità del progresso tecnologico, occorre partire dalla "fine della Storia", ovvero dalla dottrina che tradizionalmente va sotto il nome di **escatologia**, e che rappresenta appunto l'interpretazione che ogni tradizione filosofica e religiosa ha inteso dare al destino del genere umano.

Il termine *escatologia*, come noto, è diffuso in ambito teologico e filosofico, e riguarda gli studi dottrinari volti a rivelare i **destini ultimi** dell'Umanità, nell'intento di contribuire a chiarire il **senso esistenziale** dell'uomo.

È chiaro quindi come tale tipologia di indagine possa influire in maniera determinante sulle scelte di **condotta di vita** degli individui che si riconoscono in una determinata visione escatologica dell'esistenza.

Malgrado le analisi escatologiche siano solitamente riconducibili alle diverse concezioni religiose, esse tuttavia sono comuni anche alle dottrine filosofiche che sostengono di poter individuare un **senso nella Storia** in generale.

Caso tipico, sono le concezioni della storia avanzate dall'Idealismo tedesco ottocentesco, che vedono nella Storia uno svolgersi dialettico tra "forze" antagoniste (*tesi* e *antitesi*), che trovano la loro *sintesi* nella concreta realizzazione del *divenire* storico.

Per tali concezioni escatologiche laiche, il divenire storico è **determinato**, e come tale è destinato a realizzarsi **inevitabilmente** sulla base della "Ragione" ultima che muove tali forze antagoniste.

Nel caso della filosofia della Storia di stampo hegeliano, la Ragione si realizza mediante l'affermazione dello **Spirito Assoluto**; nel caso del marxismo (altra dottrina della storia debitrice della concezione hegeliana), le forze del proletariato determineranno il superamento del capitalismo, realizzando l'inevitabile avvento del Socialismo Reale.

La cifra comune che caratterizza tali concezioni, sia religiose che "laiche", è rappresentata dalla **inevitabilità** dello sviluppo storico, determinato dalle forze ineluttabili che stanno dietro al "destino" rivelato dalla visione escatologica stessa.

La Tecnologia come Salvezza e Destino

Ponendosi dal punto di vista della “fine dei tempi”, l’escatologia intende dare una risposta alla domanda sullo **scopo** e il **fine** dell’esistenza umana.

Essendo determinata dalle aspettative ultime riguardo al destino e agli scopi cui l’esistenza umana devono ispirarsi, le diverse interpretazioni escatologiche influiscono e **condizionano** in maniera determinante la vita e le **scelte** degli individui che si riconoscono in tali interpretazioni, e che in esse ripongono le proprie aspirazioni di “**salvezza**” e redenzione.

Di conseguenza, l’aspettativa di una vita oltramondana può indurre il credente a rinviare le proprie aspirazioni ideali (come quella di giustizia ecc.) alla **dimensione ultraterrena**.

Al contrario, una escatologia millenaristica come quella marxista, pone la dimensione salvifica all’interno della temporalità del mondo materiale, senza rinviarla ad una vita oltremondana, e tale visione informa di conseguenza le scelte e le aspirazioni di coloro i quali abbracciano tale dottrina.

Allo stesso modo, le visioni escatologiche che vedono nel **progresso tecnologico** la loro fonte di ispirazione, influiscono e condizionano in maniera determinante le scelte degli individui, sulla base delle **aspettative** (più o meno realistiche) e le concezioni del mondo, oltre che del futuro, che esse contribuiscono a diffondere.

Pertanto, se si parte dal presupposto (come fanno i visionari tecnologici) che l’**uomo** è sostanzialmente un **essere “difettoso”** (*flawed*), e in quanto tale è bisognoso di essere **redento e mondato** dai propri “*vizi naturali*”, e che l’**unica salvezza** per l’uomo è rappresentata dalla **tecnologia**, appare

chiaro che qualsiasi tentativo di contrastare (o soltanto di rallentare) il progresso tecnologico “salvifico”, viene visto come un sacrilegio e un’empietà (condannati peraltro al fallimento, data l’ineluttabilità delle ragioni che governano l’inevitabile realizzazione del Progresso).

Una delle principali interpretazioni escatologiche basate sul progresso tecnologico è rappresentata dal **transumanesimo**, le cui ascendenze affondano nell’antico culto dello **gnosticismo**, come vedremo tra breve.

In realtà, non vi è proprio **nulla di “inevitabile”** nel progresso tecnologico, ma poichè (come amano spesso ripetere gli stessi “innovatori visionari”) il modo migliore per prevedere il futuro è progettarlo, appare evidente come la **retorica dell’inevitabile** sia funzionale per giustificare l’adozione di determinate scelte a favore di tecnologie (pre)definite, favorendo altresì i loro proponenti.

Se a questo si aggiunge anche un’aura di “sacralità destinale”, la narrazione ne risulta ancora più convincente, diffondendo così quel **“timore reverenziale”** nei confronti della tecnologia, necessario affinché i cittadini si dimostrino disposti ad accettare (per non dire subire passivamente) le scelte auspiccate dai tecnocrati, ponendo in cattiva luce chi osa criticare e contrapporsi ad esse, qualificandolo come “retrogrado” e “irrazionale”, in virtù appunto della pretesa inevitabilità delle sorti “magnifiche e progressive” che il futuro ci riserva...

L'inevitabilità come legittimazione della Tecnocrazia

In realtà, la asserita "inevitabilità" del progresso tecnologico serve anche ad un altro scopo: ad attribuire ai tecnocrati quella **legittimità** che a loro manca, al fine di poter imporre al popolo le scelte reputate più opportune per il loro futuro.

A differenza dei *rappresentanti del popolo* eletti democraticamente, i tecnocrati trovano la loro legittimazione direttamente nella loro *expertise*: se il futuro è governato dalla **inevitabilità** del progresso tecnologico, **solo gli esperti** sono per definizione in grado di interpretare l'evoluzione del futuro ineluttabile che ci attende, e di conseguenza nella posizione di prendere le **decisioni** adeguate per assecondare "organicamente" la sua realizzazione.

Come vedremo, i tecnocrati perseguono l'antico proposito di sostituire ai rappresentanti elettivi del popolo gli **esperti** di settore, reputati più adeguati a prendere le decisioni sul futuro rispetto alla classe dirigente politica, considerata al contrario "incompetente" dal punto di vista tecnico, e come tale inadatta a gestire l'evoluzione tecnologica.

Quella della **tecnocrazia** non è altro quindi che la riedizione moderna dell'aspirazione platonica (consegnata dal filosofo greco ai posteri nel famoso libro la "Repubblica") di insediare i **filosofi Re** al potere, in virtù della conoscenza "vera" (*episteme*), appannaggio esclusivo di tali sapienti illuminati, contrapposta all'opinione (*doxa*) che caratterizza invece il popolo.

Allo stesso modo, la riproposta di questa suggestione platonica non è altro che il tentativo di scardinare le istituzioni democratiche, con l'intento di consegnare il potere di decidere il futuro dei cittadini nelle mani degli "esperti".

Il mito esponenziale

A suffragare la retorica dell'inevitabilità del progresso tecnologico, vi è un altro mito fondativo: quello della crescita esponenziale associata ai miglioramenti continui della tecnologia.

In questo senso, viene spesso indicata come “evidenza” a supporto la cosiddetta “legge di Moore” (che tutto è tranne che una legge, nè nell'accezione che ne darebbe la fisica, nè tantomeno nel senso giuridico del termine).

La legge di Moore nasce dall'osservazione empirica relativa alla **crescita della complessità** dei microprocessori (misurata dal numero di transistor all'interno dei chip), che **raddoppia ogni 18 mesi**, per quadruplicare di conseguenza ogni tre anni.

Alla luce di tale osservazione empirica, Gordon Moore, all'epoca capo del settore Ricerca e Sviluppo della Fairchild Semiconductor, nel 1965 ipotizzò che il numero di transistor nei microprocessori sarebbe raddoppiato ogni 12 mesi circa.

La previsione di Moore (che tre anni dopo fondò la Intel) si rivelò empiricamente corretta, e negli anni a venire mantenne la sua sostanziale validità osservazionale, contribuendo così a corroborare le aspirazioni della inevitabilità del progresso tecnologico.

Dal punto di vista formale, la “legge di Moore” rappresenta una **estrapolazione** statistica, che dalla analisi dei dati storici *noti*, estrapola appunto una “regolarità” che si assume essere valida anche per i dati futuri *ignoti*.

L'estrapolazione è un processo matematico-statistico simile a quello di interpolazione, con la differenza appunto che mentre

nel caso dell'interpolazione si tenta di individuare una tendenza all'interno di un insieme di dati *noti*, nel caso dell'estrapolazione si cerca di estendere tale tendenza anche ai dati futuri, che sono per definizione *ignoti*.

Di conseguenza, le previsioni fondate sul processo di estrapolazione conservano un **elevato grado di incertezza** (come tale incompatibile con il concetto formale di "legge" rigorosa), a prescindere dal numero di conferme future che tali previsioni possono ricevere (come dovrebbero sapere bene gli investitori nei mercati azionari, per i quali vale sempre il monito che i guadagni passati non costituiscono garanzia dei guadagni futuri...)

Ma al di là della correttezza formale della cosiddetta "legge di Moore" e della relativa attendibilità delle sue previsioni future, quello che denota maggiormente il carattere "*magico*" rispetto alla pretesa inevitabilità del progresso tecnologico, è il **salto logico** compiuto dai tecnocrati nel giustificare tale inevitabilità.

Vediamo di chiarire meglio i termini della questione.

Quando la Quantità si traduce in Qualità, il corso del futuro è segnato

“Il mutamento nella Quantità implica un mutamento nella Qualità”

K. Marx, *“Il Capitale”*

Implicita nell’osservazione della **crescita esponenziale** della **complessità** dei microprocessori, vi è l’assunzione che la capacità computazionale che da tale crescita deriva, possa determinare l’emersione di **fenomeni “singolari”** (quali ad esempio l’emersione della *mente* e della *coscienza*) al superamento di una non meglio precisata *soglia critica*.

Senza anticipare quanto diremo più avanti in merito alla **Singolarità** attesa dai visionari alla Kurzweil, quello che ci preme sottolineare in questa sede è come tali concetti non siano altro che la versione riveduta e corretta di idee passate.

Nello specifico, intendiamo riferirci alla teoria hegeliana dello storicismo dialettico, e al materialismo storico di Marx che da esso deriva, che rappresentano concetti centrali nel determinare l’evoluzione della Storia e della Società secondo tali concezioni.

Marx fa propria la “scoperta” fatta originariamente da Hegel, che nella “Logica” aveva sostenuto che *“mutamenti puramente quantitativi possono risolversi a un certo punto in distinzioni qualitative”*.

Tale scoperta può essere definita come la **“legge del salto qualitativo”**.

In realtà, a dispetto dell'apparente cripticità, il concetto sottostante a tale affermazione è intuitivo ed è facilmente verificabile anche nell'esperienza quotidiana: basti pensare ad esempio, a come poche gocce d'acqua possano essere facilmente raccolte in un comune bicchiere, mentre miliardi di gocce si trasformino in un nubifragio, dando luogo così ad una distinzione **qualitativa** indotta da un mutamento puramente **quantitativo**.

Sempre della stessa “sostanza” si tratta (*acqua*): ma le diverse quantità coinvolte, determinano il passaggio (*salto qualitativo*) dalle gocce raccolte in un bicchiere, al nubifragio...

La novità che caratterizza la concezione dialettica è la **interpretazione metafisica** che ne viene data (prima da Hegel e poi da Marx) nel determinare il corso della Storia e della Società.

Sulla stessa falsariga dello storicismo dialettico e del materialismo storico, la **Singularità tecnologica** è “destinata” a realizzarsi a seguito del **salto qualitativo** compiuto dalla complessità computazionale, al superamento della necessaria “soglia critica”.

Allo stesso modo, i fenomenismi ritenuti “emergenti” (come la mente e la coscienza) si manifesteranno spontaneamente, al realizzarsi della Singularità tecnologica.

Ma prima che i fenomeni “emergenti” della mente e della coscienza possano manifestarsi, occorre liberarsi del fardello obsoleto costituito dal corpo biologico.

Esci da questo corpo: Il corpo materiale come gabbia dello Spirito

Tra le ascendenze culturali che ispirano l'odierna visione "salvifica" della tecnologia, un posto di riguardo lo occupa l'antica dottrina dello **gnosticismo**.

Il termine gnosticismo deriva dalla parola greca *gnósis*, che può essere tradotto come "conoscenza", intesa anche nel senso di "illuminazione".

Lo gnosticismo rappresentava un movimento filosofico, religioso ed esoterico, già noto nel mondo ellenistico greco-romano, che raggiunse la sua massima diffusione tra il II e il IV secolo d.C.

L'ideale ascetico dello gnosticismo predicava l'abbandono del mondo materiale, visto come "gabbia" dello spirito.

Il mondo materiale rappresenta infatti un livello di **realtà "inferiore"** dal quale occorre liberarsi, adottando pratiche di vita che, a seconda dei culti, prevedono la povertà personale, l'astinenza sessuale, ecc.

Solo in questo modo lo **Spirito** può liberarsi dall'elemento materiale (rappresentato *in primis* dal corpo e dalla carne) che lo ingabbia, e gli **impedisce di unirsi** all'unica **vera Realtà**, quella della Divinità.

Il mondo della Divinità è al di fuori dello spazio e del tempo, e come tale **non è corrottibile**, né è soggetta ai limiti della dimensione esistenziale.

Il tipo di **conoscenza** che lo gnosticismo intendeva conseguire era di natura **esoterico e iniziatico**, volta a rifuggire dal

mondo materiale, considerato “inferiore” e impuro, per abbracciare il mondo spirituale e ricongiungersi con la divinità, rappresentata in forma impalpabile e immateriale, e come tale non soggetta ai limiti materiali spazio-temporali.

Come conseguenza di tale impostazione, il **corpo biologico** stesso è considerato come una **gabbia** che intrappola l'elemento spirituale superiore, costringendolo a permanere confinato nella realtà terrena “inferiore”.

L'eco di tale **svalutazione del corpo** materiale è rinvenibile anche nella dottrina cristiana, laddove lo stesso apostolo Paolo nella Lettera ai Romani sostiene che *“Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dato che lo Spirito di Dio abita in voi”* (Romani 8,9).

La “carne” rappresenta pertanto il **principio del peccato** che opera negli uomini, peccato che può essere vinto solo accogliendo la Grazia divina, attraverso la Fede, che riconduce l'uomo alla comunione salvifica con Dio.

Lo Spirito Tecnologico versus la gabbia biologica

Appare evidente l'eco delle dottrine gnostiche in gran parte delle **tecnologie "salvifiche"** e delle relative narrazioni profetiche che le accompagnano, a cominciare dal movimento del **transumanesimo**, per arrivare all'upload della mente nel cloud, passando per la "Singolarità" che a detta dei sostenitori (Ray Kurzweil in primis) darà luogo all'avvento delle Macchine Intelligenti.

Avremo modo di affrontare a tempo debito le caratteristiche di tali "narrazioni"; in questa sede ci preme sottolineare come antiche concezioni esoteriche come quelle gnostiche vengano riesumate strumentalmente per affermare la pretesa "*superiorità*" della tecnologia rispetto alla natura biologica, considerata come elemento corruttibile, dal quale occorre liberarsi.

Allo stesso tempo, la concezione della **mente computazionale** assume un ruolo centrale, prendendo il posto tradizionalmente riservato nelle dottrine gnostiche allo **Spirito "immateriale"**.

Come conseguenza, viene ribadita e rafforzata la concezione che sostiene il *dualismo "mente-corpo"*, a dispetto delle affermazioni contrarie di facciata, che solitamente caratterizzano le narrazioni ingegneristiche, ispirate al *riduzionismo* imperante nel mondo tecnologico.

La concezione computazionale della mente

La pervasiva diffusione dei computer e il successo conseguito nell'utilizzo delle accresciute capacità computazionali in molteplici settori della vita quotidiana, inclusa la ricerca scientifica, ha rilanciato con forza la suggestione che i meccanismi (ancora largamente ignoti) alla base della *mente* e della *coscienza*, possano essere finalmente svelati dalle macchine.

La stessa distinzione tra **“hardware”** e **“software”** ha suggerito a molti la possibilità di estendere in forma analogica la distinzione anche alla “macchina umana”.

Così il *corpo* è chiamato a recitare il ruolo dell'hardware, mentre la *mente* e la coscienza non sarebbero altro che il **“software”** che viene eseguito all'interno del cervello.

Mutuando poi i concetti già introdotti di **“complessità crescente”** dei microprocessori e di **salto qualitativo**, appare immediata l'analogia tra la complessità della *struttura neurale* del cervello e le odierne **reti neurali artificiali** che proprio dalla struttura del cervello traggono ispirazione per la loro implementazione.

Se tutto questo è vero, allora sarà *solo questione di tempo* (per alcuni quel tempo è già arrivato) che le macchine non solo saranno in grado di pensare e avere coscienza di sé come gli umani, ma che la loro intelligenza sorpasserà di vari gradi quella umana, dando luogo alla **“Superintelligenza”** teorizzata da N. Bostrom, che pare essere nient'altro che la Singolarità di Kurzweil all'opera.

A supportare tale suggestione vi è la **concezione “funzionale” della mente**, che come vedremo tra breve, non è altro che il retaggio moderno delle antiche dottrine gnostiche, e al contempo la riaffermazione del *dualismo cartesiano* “con altri mezzi”.

Se assomiglia a un felino, miagola e fa le fusa, allora è...uno Stregatto!

La concezione *funzionale* (o *comportamentale*) è una forma di **riduzionismo** volto a ricondurre l'essenza di un ente al suo comportamento o alla capacità di esercitare determinate funzioni.

In questo modo non solo lo Stregatto citato è rappresentato dalle sue manifestazioni esteriori, ma la stessa mente viene ridotta alle sue capacità cognitive, che si reputano essere replicabili anche da agenti software.

In sostanza, il processo di *astrazione* dalle *caratteristiche materiali* specifiche, considerate meramente *accidentali* e non essenziali ai fini delle capacità funzionali, conduce a considerare tali capacità come **autonome e indipendenti**, fino ad attribuire ad esse una loro **"identità"** specifica (nel linguaggio filosofico tale processo viene comunemente indicato con il termine *ipostatizzazione*).

Tale processo di astrazione è tipico anche del ragionamento matematico: la potenza dei numeri consiste nella capacità astratta di eseguire calcoli e operazioni (quali somma, prodotto ecc.) a prescindere dalla natura concreta degli oggetti a cui essi si applicano.

Secondo la concezione platonica della matematica (tutt'oggi in voga tra i matematici), i numeri avrebbero una loro **"realtà" indipendente** (sulla falsariga delle idee perfette esistenti nell'iperuranio platonico); allo stesso modo, la *mente* è reputata avere una propria realtà indipendente, che è riconducibile alle funzioni astratte che è in grado di manifestare.

Appare evidente l'influsso gnostico in questo processo di astrazione, con la *mente* a recitare il ruolo dello **Spirito disincarnato**.

Quello stesso Spirito disincarnato che assumerà la forma della "*res cogitans*" di Cartesio, contrapposta alla "*res extensa*" (la materialità del corpo), in cui l'individualità del pensiero è certificata dal noto "*Cogito, ergo sum*" ("Penso, dunque sono").

A dispetto dell'approccio *riduzionista* comunemente accolto in ambito scientifico, la *concezione funzionalistica* sottostante alla "**mente computazionale**" è una riaffermazione del *dualismo mente-corpo*, piuttosto che una sua dissoluzione.

In tal senso, gioca un ruolo chiave anche l'asserita **indipendenza** della mente **dal substrato materiale**, che se condotta fino all'estremo impone di considerare il substrato materiale assolutamente secondario e **non essenziale**.

L'indipendenza dal substrato materiale della mente computazionale

Molte delle suggestioni fantascientifiche avanzate dai tecnocrati risentono di questa pretesa indipendenza della mente dal substrato materiale.

Non rappresentando il corpo un elemento necessario ai fini della realizzazione della mente, essa diventa non solo *simulabile* all'interno di un computer con adeguata capacità di elaborazione (molto si fantastica sulle mirabolanti capacità degli imminenti computer *quantistici*), ma si reputa possibile persino "salvare" la mente facendone **l'upload** sul cloud!

In questo modo, si realizza una delle aspirazioni più antiche dell'uomo, insieme all'*ubiquità* e all'*eterna giovinezza*: quella di **sconfiggere la morte**, separando la coscienza (considerata alla stregua di anima "computazionale") dalla gabbia del corpo biologico (in quanto tale "deperibile" e corruttibile) per sostituirlo con qualsiasi "supporto" materiale alternativo, rappresentato dall'hardware fungibile della macchina in silicio.

Anzi, a detta di Ray Kurzweil (tra gli entusiasti sostenitori della possibilità di effettuare concretamente l'uploading della mente), l'*emulazione* del cervello umano all'interno di un **computer** risulterebbe molto **più performante** rispetto al "*computer biologico*", vale a dire il cervello!

In questo modo, l'eresia gnostica assume definitivamente la forma di odierna *stregoneria* digitale...

Dalla mente computazionale all'Intelligenza Artificiale

Se la mente stessa non è altro che un processo computazionale simulabile all'interno di un elaboratore elettronico, perchè non **ricreare computazionalmente** le capacità cognitive caratteristiche della mente, a cominciare dall'intelligenza?

È questo il passo logico successivo a quello di aver ridotto la mente a semplice processo computazionale.

In realtà, i tentativi di simulare l'intelligenza umana in forma artificiale possono essere fatti risalire fin dagli albori dell'informatica.

La stessa definizione di *"intelligenza artificiale"* si deve a J. McCarthy, che ne coniò il termine in occasione del convegno organizzato a Dartmouth nel 1956, che segna la nascita del settore di ricerca come lo intendiamo oggi.

Il programma di ricerca intendeva in una prima fase risolvere problemi di logica ben definiti, e successivamente si proponeva di emulare il comportamento umano nella soluzione di problemi di carattere generale, dando vita al filone di ricerca noto come *"Artificial General Intelligence"* (AGI).

La realizzazione di tali progetti di ricerca si è protratta fino ai giorni nostri, e attualmente prende spunto dall'emulazione di quello che si ritiene essere il funzionamento del cervello umano, replicandone artificialmente la struttura neurale, dando luogo alle attuali *"Artificial Neural Networks"* (ANN).

Tale approccio è supportato dal successo che hanno recentemente conseguito le reti neurali artificiali, in modo

particolare nell'apprendimento automatizzato realizzato nella forma del **Deep Learning** (*Apprendimento Profondo*), che da più parti è ritenuto essere l'approccio più promettente per il conseguimento concreto della AGI.

I progressi conseguiti dalle reti neurali artificiali sono indiscutibili, questo anche grazie alla odierna disponibilità delle necessarie *architetture di calcolo*, che hanno permesso di implementare algoritmi sviluppati in forma teorica già nei decenni passati.

Il punto problematico che dà origine alla "*Artificial Idiocy*", è la narrazione esagerata che di tali progressi se ne fa, arrivando agli estremi di considerare non solo come già acquisita la *Artificial General Intelligence* (cosa ben lungi dall'essere vera), sulla base della semplice *fede* nel **progresso ineluttabile** della tecnologia, ma si attribuisce a tali progressi una valenza "*salvifica*" di tutti i problemi e i guasti del mondo, attribuiti per definizione ai difetti degli esseri umani, dovuti alla loro "limitata" intelligenza (come se l'Intelligenza Artificiale non fosse essa stessa un prodotto della attività creativa umana...)

In questo senso, si intende attribuire all'Intelligenza Artificiale un **ruolo regolatore**, salvifico della stessa specie umana, individuando negli algoritmi la presenza di quel "*Nous*" che nell'antichità era considerato connotato tipico della Divinità...

L'Intelligenza Artificiale come odierno "Nous" divino

Il termine greco *νοῦς* (*Nous*) data fin dai tempi di Omero, e sta a rappresentare quella peculiare *facoltà* dell'intelletto, intesa come capacità di **comprendere gli eventi** o le intenzioni degli agenti razionali.

In Omero il termine è usato per indicare la sede della rappresentazione delle "idee chiare", e rappresenta la capacità dell'intelletto di comprendere le "vere" **intenzioni recondite**, nonostante le "apparenze" dei comportamenti esteriori.

In tal senso, si ripropone il tema filosofico che attiene alla capacità dell'intelletto di individuare la realtà "*nascosta*" (cui si attribuisce il carattere di "**verità**") dietro l'apparenza sensibile (caratterizzata al contrario dall'essere inaffidabile).

Anche i filosofi greci hanno conosciuto il termine sotto diverse angolazioni.

Con Anassagora il termine *Nous* assume la sua valenza metafisica più propria e completa, essendo concepito come "**Intelligenza divina**" che *organizza* il mondo.

Tale "intelligenza divina" è considerata come **potenza ordinatrice**, che dal *caos* primigenio dà origine al mondo.

Platone associerà tale intelligenza ordinatrice all'attività provvidenziale del Demiurgo, che interviene come **causa "razionale"** a plasmare la materia corruttibile ad immagine delle *idee* eterne e incorruttibili, dando origine così al *Cosmo*.

Nelle intenzioni degli odierni tecnocrati, la funzione ordinatrice che in virtù della propria "razionalità" crea ordine nel caos delle vicende umane, è da attribuirsi all'Intelligenza Artificiale, che

prende così il posto del Demiurgo platonico e dell'Intelligenza "divina" di Anassagora.

In altri termini, l'**Intelligenza Artificiale** come odierno "*Nous*", assume il ruolo di **criterio ordinatore** caratterizzato da quelle stesse prerogative ideali di razionalità, un tempo associate alle entità divine, oggi sostituite dal non meno "*sacro*" *algoritmo*...

Il Pensiero Magico alla base della Stregoneria digitale

Da quanto abbiamo detto finora, appare chiaro come la narrazione che caratterizza la tecnologia digitale si ispiri a idee tutt'altro che originali, che fanno leva anche su credenze ancestrali, che da sempre accompagnano il percorso dell'esistenza umana.

Tra queste credenze, un ruolo centrale assume il **“pensiero magico”**.

Vediamo quali sono le caratteristiche di tale forma primitiva di pensiero, e in che modo vengano riproposte in ambito *tecnologico*, per creare una narrazione più convincente facendo leva su argomenti ancestrali.

Ragionare per associazioni

Occorre premettere infatti che le forme di ragionamento umane possono assumere diverse tipologie: accanto al ragionamento *logico-deduttivo*, abbiamo infatti quello *induttivo* e *abduittivo*.

Accanto a queste tipologie di ragionamento basate sulle diverse modalità che le *relazioni causali* implicate possono assumere, abbiamo forme di ragionamento che esulano completamente da tali relazioni, e si basano invece su procedimenti **analogici**.

In altri termini, le relazioni istituite da tali argomentazioni si basano su elementi quali la **somiglianza**, la “simpatia” che li lega, ovvero la *contiguità* che caratterizza tali elementi, considerati come facenti parte di un tutto.

Tale forma di ragionamento non è solo tipico dell'uomo primitivo, ma è alla base appunto del *pensiero magico*.

Già lo stesso Frazer, nel suo famoso studio “Il ramo d'oro”, sottolineò come il pensiero magico si caratterizzi per una *erronea individuazione* delle **cause**, individuando le relazioni significative tra oggetti ed eventi sulla base di **associazioni** frutto esclusivo della mente umana.

Tali forme di associazioni sarebbero istituite:

- per **somiglianza**, secondo il principio per il quale “il simile agisce sul simile” (principio che è anche alla base dell'*omeopatia*);
- per **contiguità**, sulla base del principio per cui se due elementi sono rimasti in contatto tra loro per lungo tempo, la loro interazione si mantiene anche a distanza di tempo e luogo.

In tempi più recenti, Freud stesso accostò il pensiero magico dell'uomo primitivo a quello del bambino, sottolineando in questo modo un'altra caratteristica tipica del pensiero magico, già individuata da Frazer, che si sostanzia nella asserita **onnipotenza del pensiero**, secondo cui la realtà sarebbe influenzabile dai desideri e dai pensieri umani.

Freud estese tale caratteristica anche agli adulti affetti da **nevrosi**, i quali sarebbero inclini a dare rilevanza solo ai pensieri che implicano una intensa emotività, prescindendo dalla loro realtà oggettiva.